

che e soprattutto in quelle preesistenti. La Paravia, ad esempio, vanta la «Collana Storica Sabauda», fondata da Arturo Segre, il quale dichiara nella prefazione al suo *Emanuele Filiberto*, che è stata studiata per documentare «i fasti gloriosi della Dinastia Sabauda». Il libro su colui che è il personaggio chiave della dinastia viene pensato in occasione delle celebrazioni già richiamate per il quarto centenario (1928); mancato improvvisamente Segre tocca a Egidi portare avanti la biografia, realizzando «uno dei libri piú serii e definitivi» editi nell'annata²⁵⁹. Non tutti gli altri titoli della collana, passata nelle mani di Cognasso, avranno lo stesso valore, riducendosi talora ad agiografie scopertamente finalizzate alla celebrazione della casa regnante e del regime.

Benché il fascismo, inteso come partito e la cerchia dei suoi intellettuali organici, non sia in grado di produrre gran cosa in città, non può essere dimenticato che al fascismo si avvicinano, o gli sono prossimi fin dai suoi esordi, spesso provenienti dal nazionalismo, uomini di levatura tutt'altro che spregevole, da Cian a Lorenzo Gigli, da Malaparte a Maccari. Quest'ultimo, nel biennio torinese (1930-31), fa del suo «Selvaggio» uno strumento di controcanto alla città che lo ospita. Un'atmosfera di irridente polemica verso l'*establishment* culturale torinese anima la redazione della rivista che diventa uno stimolante punto d'incontro per giovani intellettuali insoddisfatti ed eccentrici, perlopiú fascisti, talora fascistissimi, ma spesso insofferenti dello stato di cose presenti, a cominciare dallo stesso Pnf; d'altro canto, taluni almeno di essi sono spesso in contatto con ambienti dichiaratamente non fascisti. Uno dei piú notevoli tra loro, Italo Cremona, rievocando quella stagione, dirà che quegli studenti universitari o neolaureati, erano accomunati da un fastidio per le acque «irrimediabilmente stagnanti» della cultura cittadina: quei giovani che alla rivista di Maccari sono attratti innanzitutto dalla «perentoria impaginazione», da «quel bianco e nero straordinario che nelle edicole la vinceva in bellezza e spicco su tutti i grigini e i colorini circostanti», finiscono poi per concordare anche con lo spirito di Maccari, essendo essi tutti «insofferenti delle varie discipline che dominavano la città»²⁶⁰. Accanto a Cremona – pittore dallo straordinario immaginario, letterato finissimo, uomo di ferma indipendenza, e fascista convinto – i provvisori «selvaggi» torinesi si chiamano Eugenio Gal-

²⁵⁹ M. M. [forse si tratta di Maria Marchesini], *Storia e biografia*, in *Arcilibro. Vita e opere degli Italiani nell'anno settimo*, Alleanza Nazionale del Libro - Ravegnani, Milano 1930, p. 155. Cfr. A. SEGRE, *Emanuele Filiberto*. 1528-1559, Paravia, Torino 1929 (la citazione è a p. v); P. EGIDI, *Emanuele Filiberto*. 1559-1680, Paravia, Torino 1929.

²⁶⁰ I. CREMONA, *Ricordi del Selvaggio a Torino e a Roma*, in C. L. RAGGHIANI (a cura di), *Il Selvaggio di Mino Maccari*, Neri Pozza, Venezia 1959, pp. IX-X, in particolare p. IX.